

FRANCIA

Dopo la decisione di Reagan di revocare l'embargo

Mitterrand: no a imposizioni USA sul commercio Est-Ovest

«Coordinare le nostre politiche va bene, ma senza intaccare l'indipendenza delle decisioni di ciascuno» - A Washington erano state fatte particolari pressioni su Parigi - Jobert: «Vogliamo essere partners, non sudditi»

Dal nostro corrispondente PARI - La revoca delle sanzioni contro le società europee impegnate nella costruzione del gasdotto alberto ci va bene, ma non è assolutamente il caso di vederla collegata, come pretende Reagan, ad un'intesa sulle restrizioni nel commercio con l'URSS e coi paesi dell'est, intesa che tra l'altro, almeno per quel che riguarda la Francia non c'è.

Il dell'interscambio commerciale tra est e ovest occorre stato messo in chiaro due cose di fondo: prima, che il negoziato aperto su questi temi tre settimane fa a livello di ambasciatori a Washington non è affatto concluso; secondo, che gli elementi di un'eventuale intesa resti pubblici sabato in concomitanza con la decisione di togliere le sanzioni americane agli europei, non corrispondono, per quel che riguarda la Francia, alla realtà.

ben cospicui vantaggi ad altri partners e soprattutto agli Stati Uniti, i quali tra l'altro non hanno rinunciato per nulla alle loro cospicue vendite di grano a Mosca. Coordinare il nostro commercio con l'est va bene, ma senza intaccare l'indipendenza delle decisioni di ciascuno.

Brevi

Incontro fra il PCI e il PCE a Madrid

MADRID - Il vice segretario generale del PCE, compagno Jaime Balasteros, ha ricevuto a Madrid il compagno Rodolfo Mochales, vice responsabile della sezione esteri del PCI. Nel corso del colloquio, al quale hanno partecipato anche i compagni Simon Sanchez Montero e Santiago Alvarez Gomez, sono state scambiate informazioni sulla situazione nei rispettivi paesi e sulla situazione internazionale.

Separatisti baschi concedono tregua a Gonzalez

BILBAO - L'ultimo nucleo dell'ETA politico-militare, che ancora si batte con le rapine e i sequestri per l'indipendenza basca, concede 100 giorni di tempo al governo socialista che si insedia a Madrid il mese prossimo, per valutare le intenzioni nei confronti dei baschi.

I vescovi americani contro il riarmo

WASHINGTON - Si è aperta ieri la conferenza episcopale annuale degli Stati Uniti, che ha al centro dei suoi lavori lo scottante tema degli armamenti nucleari e della ammissibilità morale del potenziamento missilistico, anche se a fini di dissuasione.

Il premier della Groenlandia a Roma

ROMA - Il presidente del governo autonomo della Groenlandia, Jonathan Motzfeldt, è da ieri a Roma per una visita privata di cinque giorni.

Nuovi incontri per il gas algerino all'Italia

ROMA - È slittata di qualche giorno la riunione già fissata per oggi (dopo quattro giorni di incontri) fra le delegazioni algerina e italiana per la questione dell'importazione di gas naturale.

Per un generale USA la guerra nucleare è un suicidio

WINNIPEG - Il contrammiraglio americano a riposo Eugene Carroll, parlando in una conferenza in Canada, ha detto che le armi nucleari non sono difensive e che una guerra nucleare sarebbe un suicidio sia per gli USA che per l'URSS.

Attacco di guerriglieri in Perù

LIMA - Trecento uomini armati hanno attaccato la scorsa notte la caserma della guardia civile di Chumbes per impadronirsi dei moderni fucili mitragliatori Sindsa in dotazione agli agenti. Ci sono state diverse ore di battaglia.

Franco Fabiani

GERMANIA FEDERALE

Kohl promette le elezioni ma non sa come arrivarci

Il meccanismo costituzionale rende difficile lo scioglimento delle Camere - Sulla FDP l'incubo del 5 per cento - I socialdemocratici puntano al recupero organizzativo

Dal nostro inviato

BONN - Tutto si muove, sulla scena politica tedesco-federale, sulla base di un «come se». La coalizione di centro-destra, all'indomani della svolta, si è impegnata per la convocazione di elezioni anticipate il 6 marzo e da allora tutti si comportano «come se» effettivamente si votasse il 6 marzo. Ma che si voterà il 6 marzo non è, alla fin fine, del tutto scontato.

Il fatto è che la Costituzione, qui, non prevede alcuna forma di autoscioglimento del parlamento. Ammesso e non concesso che tutti i partiti rappresentati nel Bundestag fossero d'accordo nel considerare chiusa la legislatura, non avrebbero comunque alcuno strumento giuridico per sancirlo. E allora che si fa?

Il presidente della Repubblica prima di sciogliere il Bundestag constata l'inesistenza di qualsiasi maggioranza possibile. Ora, si dà il caso che in parlamento una maggioranza con tutta evidenza ci sia: proprio quella che esprime l'attuale governo. Un bel rompicapo, insomma.

gran passo. Un «pressing» che scardinerebbe i nervi di chiunque, figuriamoci quelli di un partito che ha già tanti guai propri a cui pensare. Ancora ieri, il segretario cristiano-sociale Stoiber lanciava bordate pesantissime contro la FDP che «si permette» di addirittura di porre veti anti-straussiani.

Se si mettono tra parentesi le dichiarazioni ufficiali, dunque, appare chiaro che la FDP le elezioni non le vuole e farebbe i salti mortali se solo si presentasse un modo onorevole per rinviarle.

E gli altri? Incondizionatamente a favore sono la CDU (la quale spera sia l'occasione per una «reentrée» di Strauss a Bonn) e i «verdi» (i quali debbono sfruttare l'onda dei consensi prima che rifiutano), mentre più amletico dovrebbe essere l'orientamento della CDU, e anche della SPD.

I cristiano-democratici, se hanno la necessità di ottenere dal voto popolare la legittimazione che finora a Kohl è mancata, dal 6 marzo hanno tuttavia da temere la possibile scomparsa del liberali, circostanza che li farebbe trovare faccia a faccia con lo scomodissimo alleato cristiano-sociale. Inoltre, un po' di respiro tornerebbe utile per presentarsi all'opinione pubblica

con un bilancio un po' meno misero e contraddittorio di quello attuale. Quanto alla SPD, la sua determinazione era certa fino al giorno della rinuncia di Schmidt alla candidatura, ma ora i socialdemocratici potrebbero essere tentati dalla prospettiva di sviluppare quella iniziativa verso le frange giovanili - i «social-liberals», che sembra costituire l'impegno principale del suo candidato Vogel. Soprattutto ora che si conferma come la netta ripresa delle iscrizioni al partito, registrata all'indomani della svolta di Bonn, non era solo una «reazione emozionale» al «radicalismo» che il segnale di una inversione di tendenza forse duratura. Domenica sono state annunciate 40 mila nuove adesioni, che fanno sfiorare alla SPD il tetto del milione di iscritti.

Per quanto fascino possano avere le suggestioni al rinvio, comunque, è difficile che le elezioni slittino. Una decisione del genere potrebbe apparire come una sfida della classe politica a una opinione pubblica che, secondo tutti i sondaggi, vuole essere consultata e presto. Una soluzione, magari forzando un po' la lettera della Costituzione, alla fine si potrà pur trovare.

Paolo Soldini

USA-RFT

Il nuovo leader di Bonn alleato ideale di Reagan

Questo si sono detti, in un clima di enfasi, il presidente americano e il cancelliere tedesco Kohl - Il comunicato sui colloqui

Dal nostro corrispondente NEW YORK - Caduto Spadolini appena dopo la visita alla Casa Bianca, chi poteva incarnare la parte di alleato modello degli Stati Uniti? Non certo Mitterrand che ha reagito con alterigia al ritiro delle sanzioni per il gasdotto. E neppure la signora Thatcher, che dirige un governo conservatore ma ha avuto non secondari motivi di dissenso con Washington. Non restava che il nuovo cancelliere tedesco Helmut Kohl il quale ha, in questo momento, tutte le doti necessarie per essere apprezzato al massimo dal presidente degli Stati Uniti. Rappresenta la più grande potenza europea, proprio sul confine con il blocco avversario. Ha testé sostituito Helmut Schmidt, socialista, alleato eterodosso perché voleva avere una autonomia di iniziativa nei confronti dell'URSS. È l'esponente di un partito conservatore.

comunista. Si è insomma eretto a paladino nella lotta dell'Occidente a difesa della libertà. Reagan non è stato da meno nella retorica per rendere omaggio all'alleato ideale, una specie che si sta facendo rara. Ha sottolineato che i tedeschi sono sulla linea del fronte e - ha aggiunto - noi siamo felici che voi siate dalla parte nostra.

Ecco le premesse affinché il nuovo leader della Germania Federale trovasse alla Casa Bianca le accoglienze più calorose e fosse esaltato come l'alleato modello. Il che è puntualmente avvenuto ieri nel corso delle cerimonie ufficiali, del pranzo di lavoro e del colloquio con Reagan. Kohl ha recitato alla perfezione la parte che si era assegnata col gradimento e l'incitamento americano. Ha detto che gli alleati occidentali «debbono restare insieme con la massima fermezza» per far fronte alla massiccia «macchina di guerra» sovietica. Ha assicurato il presidente americano con parole di estrema fedeltà: «Dico con la massima enfasi che l'America può contare sul suo alleato tedesco». Ha ammonito gli alleati dubbiosi o recalcitranti a mostrare «fermezza e prontezza nel negoziato col blocco

Nel comunicato finale, si afferma che il presidente e il cancelliere sono pronti a trattare «con i nuovi dirigenti di Mosca, allo scopo di estendere i settori di cooperazione, se l'atteggiamento sovietico lo renderà possibile»; che intendono rafforzare l'armamento nucleare e convenzionale della NATO, dislocando entro l'83 i missili nucleari di teatro (cioè i Pershing e i Cruise) nella RFT. Il comunicato esprime la soddisfazione di Kohl per la revoca dell'embargo americano sul gasdotto sovietico.

Il Dipartimento di Stato ha dato ieri l'annuncio che il segretario di Stato George Shultz visiterà dal 7 al 20 dicembre sette paesi europei, cominciando dalla Germania Federale. Shultz sarà anche a Roma dall'11 al 14 dicembre. La visita nei sette paesi sarà l'occasione per discutere a fondo le relazioni Europa-Stati Uniti dopo la chiusura della vertenza per il gasdotto e dopo l'insediamento di Andropov al vertice dell'URSS.

● BONN - La crisi di governo italiana non dovrebbe far saltare la visita a Roma che il nuovo cancelliere della Repubblica Federale di Germania Helmut Kohl ha in programma per giovedì 18 novembre. Lo ha dichiarato un portavoce del governo tedesco.

MEDIO ORIENTE

A Tel Aviv si riparla di consegnare il sud Libano a Haddad

TUNISI - I palestinesi sono disposti a risolvere tutti i problemi legati alla presenza dei loro combattenti nel Libano del nord e nella valle della Bekaa. Lo ha detto in una intervista a radio Montecarlo il leader palestinese Arafat, il quale ha confermato la sua disponibilità ad incontrarsi con il presidente libanese Amin Gemayel nel luogo e alla data che questi riterrà conveniente. La dichiarazione di Arafat segue altre prese di posizione di esponenti dell'OLP (come Abu Iyad) intese ad assicurare che i palestinesi non vogliono essere di ostacolo alla normalizzazione del Libano. Le minacce e gli ostacoli alla pacificazione del paese e al pieno recupero della sovranità da parte del governo Gemayel tuttavia ci sono e vengono da Israele, come hanno confermato ieri fonti

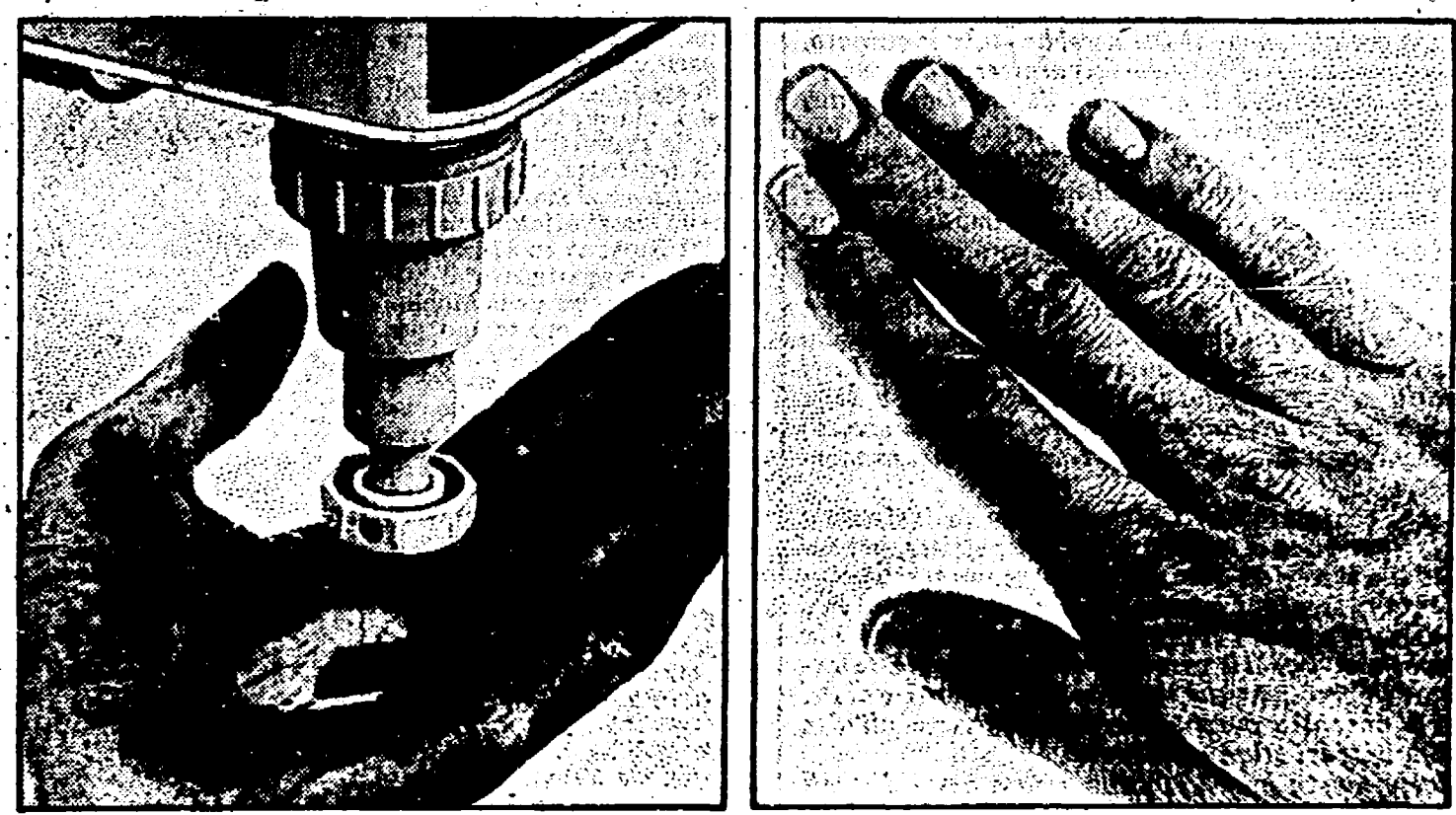
di stampa di Tel Aviv e lo stesso ministro della difesa Sharon (artefice dell'attacco al Libano e dell'assedio di Beirut) in un intervento dinanzi al parlamento. Il giornale «Haaretz», citando fonti militari, ha rivelato infatti che se il presidente libanese continuerà a rifiutare la firma di un accordo politico (se non proprio di un trattato di pace) con il governo Begin, le truppe israeliane potrebbero ritirarsi unilateralmente fino al fiume Awali, poco a nord della città di Sidone, per poi lasciare il territorio del sud sotto il controllo delle milizie di destra del maggiore Haddad, opportunamente «potenziate». In tal modo - scrive «Haaretz» - il Libano verrebbe a trovarsi diviso in tre zone: il sud affidato ad Haddad sotto «la protezione» di Israele; la zo-

na centrale e la regione dello Chouf sotto l'autorità del governo di Gemayel (assistito dalla Forza multinazionale); mentre al nord e nella Bekaa resterebbero le truppe siriane e i guerriglieri dell'OLP. In verità sembra difficile che le truppe israeliane se ne vadano se ci sono ancora in Libano forze palestinesi; e tuttavia lo stesso Sharon ha detto ieri in parlamento che se fallissero i negoziati con Beirut, Israele potrebbe ritirare le sue truppe entro le proprie frontiere affidando una fascia di 40/50 km. nel sud Libano alle milizie del maggiore Haddad. È una posizione in parte nuova, che risente del peso psicologico della tragedia di Tiro. Il bilancio definitivo dell'operazione nel comando israeliano di quella città è di 75 morti, il che porta a 445 il totale ufficiale delle vittime israeliane dal 6 giugno. Sulla opinione pubblica israeliana la cosa ha avuto l'effetto di un nuovo shock, e si stanno moltiplicando le prese di posizione (perfino di esponenti governativi, come il ministro dell'energia Modai) in favore di un ritiro dal Libano o comunque di una drastica diminuzione dell'impegno militare in quel paese.

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle. Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate. Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.



Garantito dalla Johnson wax

Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.

Johnson wax DIVISIONE COMUNITÀ

Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione prova di Iko Mani spedisci questo tagliando in busta chiusa a: Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale n° 20020 APED (BO).

Form with fields for name, address, and company details.